

Lo scaffale giallo. «La linea del male», ultima opera dell'autore scandinavo Arne Dahl

Anche il serial-killer si è globalizzato

Un «thriller» tra gli Usa e la Svezia in un mondo senza più confini

Quando si importano dei modelli da un'altra cultura - commenta uno dei personaggi di «La linea del male» di Arne Dahl - non attecchiscono solo quelli positivi, ma anche quelli negativi. Nel mondo globalizzato le cinture sanitarie sono insufficienti e oggi anche la Svezia, un tempo paradiso felice e neutrale del benessere e della democrazia, si scopre Paese infetto.

La figura del serial killer, sintomo patogeno della civiltà americana, è ormai un patrimonio diffuso e sinistro dell'umanità. Un critico letterario svedese, Lars-Erik Hassel, viene torturato e massacrato nello sgabuzzino delle pulizie del Jfk di New York. Nessuno ha potuto sentire le sue grida, perché l'assassino gli ha piantato due pinze nel collo, mettendogli fuori uso le corde vocali. Una tecnica questa, che rimanda ad un commando militare americano operativo ai tempi del Vietnam e che è

diventata poi la firma del Killer del Kentucky, un feroce carnefice, sempre allo stato libero, che nell'arco di vent'anni ha commesso ventiquattro omicidi, con una pausa di quindici anni tra i primi diciotto e gli altri.

Ebbene, secondo l'Fbi, questo serial killer ha annullato la prenotazione aerea della vittima, ha preso il suo posto sul volo verso la Svezia. Inevitabile al proposito la domanda: perché proprio la Svezia? La caccia da parte del gruppo A, nucleo speciale della polizia locale dedita ai crimini violenti di natura internazionale, inizia immediatamente, perché lo spietato criminale entra subito in azione anche sotto altra latitudine.

Arne Dahl, altro nome di spicco della pattuglia del giallo scandinavo, crea un meccanismo narrativo dal ritmo incalzante, ma forse la polpa buona del suo libro sta nel contesto, nello sguardo disincantato con il qua-

le si denuncia il malessere sociale e il degrado della situazione politica internazionale.

La foto di gruppo in vari interni dei protagonisti (assassini e poliziotti, ognuno alle prese con le proprie guerre private) denuncia matrimoni spenti, paternità omesse, traumi sentimentali, nevrosi e rimorsi, mentre la logica perversa del «sangue cattivo», che si tramanda quasi fosse un gene ereditario, prosegue il suo corso. Sullo sfondo l'economia diventa rapace, nonostante si travesta di umanitarismo e libero mercato, e la violenza cieca finisce per essere un effetto collaterale della violenza finalizzata dal potere. Quello di Arne Dahl è un affresco contemporaneo livido che va al di là del thriller.

Nino Dolfo

Arne Dahl, La linea del male, Marsilio, pp. 350, euro 17,00,

